

**LA PREVIDENZA
DEGLI
INGEGNERI
E DEGLI
ARCHITETTI**

Settembre 2010

LA PREVIDENZA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI

Cenni storici

La Cassa di Previdenza e Assistenza degli Ingegneri e degli Architetti Liberi Professionisti (CNPAIALP) è stata fondata nel 1961 come ente pubblico. Compito della Cassa: gestire la previdenza obbligatoria o di primo pilastro dei suddetti professionisti e inoltre gestire un trattamento integrativo per gli Ingegneri e gli Architetti dipendenti. Ma dal 1971 l'universo degli iscritti è stato ridotto ai soli liberi professionisti, in quanto la gestione "allargata" risultava troppo onerosa.

Fino al 1980 gli Ingegneri e gli Architetti pagavano alla Cassa un contributo fisso e ricevevano una pensione di importo uguale per tutti. Inoltre i committenti versavano alla Cassa un contributo del 2 per mille del costo delle opere. Ma dal 1981 tutto il sistema viene cambiato perchè:

- il contributo soggettivo obbligatorio non è più di importo fisso uguale per tutti, ma diventa di importo variabile (per il 2010 è pari all'11,5% del reddito netto professionale dichiarato ai fini Irpef fino a € 84.050 e al 3% sul reddito eccedente tale limite);
- il contributo sulle opere pagato dai committenti viene sostituito da un contributo integrativo del 2% sul giro d'affari ai fini Iva addebitato in fattura ai committenti (dal 2011 sarà del 4%);
- viene modificato il sistema di calcolo della pensione con il riferimento al reddito medio annuo del professionista.

Tra il 1984 e il 1988 l'aliquota del contributo soggettivo viene ridotta dapprima dal 10% al 9% e poi al 6%, con la strana motivazione dell'eccessivo aumento del patrimonio della Cassa, senza considerare possibili cambiamenti demografici e finanziari futuri. E nel 1990 vengono addirittura aumentati i coefficienti per il calcolo della pensione, dando alla Cassa un connotato di grande generosità, ma allo stesso tempo anche di grande incertezza sulla possibilità di mantenere nel tempo la politica della "manica larga".

Nel 1994 la CNPAIALP viene privatizzata e da ente pubblico si trasforma in Associazione prendendo il nome di INARCASSA. Il sistema previdenziale degli Ingegneri e degli Architetti acquisisce così autonomia normativa, gestionale e finanziaria, ma a questa "conquista" si accompagna il vincolo di non poter più ricorrere al "paracadute" dello Stato, cioè a finanziamenti o coperture a fondo perduto da parte della fiscalità generale o del Tesoro in caso di squilibri gestionali.

Davanti a questa importante svolta, il generoso sistema

pensionistico architettato dagli amministratori della ex-CNPAIALP viene pertanto a cadere e i nuovi amministratori dell'INARCASSA correggono gradualmente i provvedimenti presi tra il 1984 e il 1990, provvedimenti che - se mantenuti - avrebbero portato in breve tempo all'azzeramento del patrimonio della Cassa. Le due correzioni più importanti riguardano l'aliquota del contributo soggettivo (riportata nel 1999 al 10%) e l'introduzione di parametri più restrittivi per il calcolo della pensione.

Ma all'inizio di questo decennio le suddette correzioni vennero ritenute ancora del tutto insufficienti per assicurare la sostenibilità finanziaria di lungo termine dell'INARCASSA, come dimostrava il bilancio tecnico al 31/12/2006, che prevedeva un disavanzo previdenziale a partire dal 2024 e l'azzeramento del patrimonio nel 2043. Di qui la responsabile decisione - presa nel luglio 2008 dal Comitato dei Delegati dell'INARCASSA - di sottoporre all'approvazione dei Ministeri Vigilanti (Lavoro, Economia e Giustizia) un pacchetto di misure "salva-sostenibilità", fra le quali:

- aumento graduale del contributo soggettivo dal 10% al 14,5%;
- aumento del contributo integrativo dal 2% al 4%;
- estensione da 20 a 30 anni del periodo di riferimento per il computo dei redditi sui quali calcolare la pensione;
- riduzione delle pensioni di anzianità.

Secondo gli amministratori dell'INARCASSA queste misure correttive (contributi più alti) e riduttive (prestazioni più basse) - approvate dai Ministeri Vigilanti nel marzo 2010 - saranno capaci di:

- allungare di 9 anni (dal 2024 al 2033) il giorno in cui il saldo previdenziale diventerà negativo;
- allungare di ben 24 anni (dal 2042 al 2066), il periodo in cui il patrimonio sarà positivo.

Ma una soluzione ben più drastica sarebbe il passaggio dal sistema a ripartizione al sistema a capitalizzazione, perchè solo il sistema a capitalizzazione effettiva (e non virtuale, come quello varato per la previdenza pubblica dalla riforma Dini del 1995) potrebbe garantire la solvibilità finanziaria "perenne" di una cassa previdenziale. Infatti il sistema a ripartizione dell'INARCASSA, anche con le nuove misure correttive, finirebbe comunque al capolinea (patrimonio azzerato nel 2067), come hanno ammesso i suoi stessi amministratori.

Le cifre del problema

Nel n. 3 del 2008 della rivista trimestrale di INARCASSA, la Presidente Paola Muratorio ha scritto un editoriale dal titolo "Una riforma che pone le basi per altri 60 anni di stabilità". Ne riportiamo alcuni passi:

"La sostenibilità del nostro sistema previdenziale garantita per oltre 60 anni, il tenore di vita dei nostri pensionati assicurato anche nel futuro più lontano, e più equità tra vecchie e nuove generazioni: questo in sintesi il frutto della prima grande riforma strutturale varata da Inarcassa (.....). Una riforma necessaria, perché se nel breve periodo la situazione si presenta decisamente positiva grazie all'enorme flusso di nuovi iscritti, nel lungo periodo sia i nostri bilanci tecnici che le maggiori ricerche scientifiche interne ed esterne alla Cassa hanno attestato una situazione di tendenziale squilibrio dovuto al deterioramento del rapporto degli iscritti sui pensionati. (.....) Se con le riforme parametriche attuate in passato ci eravamo preoccupati di eliminare i privilegi, dunque, con questa riforma strutturale abbiamo garantito la sostenibilità del sistema nel lungo periodo, salvaguardando anche l'adeguatezza delle pensioni, che grazie al sistema reddituale consentiranno un tenore di vita adeguato ai nostri pensionati del futuro".

Ma è proprio così? I futuri pensionati potranno davvero stare tranquilli con pensioni adeguate? In effetti, come ha ricordato la Presidente, nel breve termine la salute della Cassa è buona, con tutte le principali voci in costante crescita, come si può vedere nella seguente tabella.

LA BUONA SALUTE DELL'INARCASSA					
Anno	Numero di iscritti	Numero di pensionati	Contributi correnti	Oneri pensioni	Saldo previdenziale
			(In milioni di euro)		
2000	86.609	10.350	299	142	157
2001	93.043	10.610	326	147	179
2002	99.586	10.875	365	160	205
2003	106.074	11.097	396	171	225
2004	115.126	11.369	435	184	251
2005	123.180	11.549	476	196	280
2006	131.095	11.756	501	294	207
2007	138.124	12.076	557	221	336
2008	143.851	13.196	597	239	358
2009	149.101	14.755	625	269	356

Fonte: INARCASSA

Dal 2000 al 2009 il rapporto fra iscritti e pensionati è passato da 8,4 a 10,1. Nessuna cassa dei liberi profes-

sionisti ha un rapporto così elevato (il dato dell'Inps è di 1,3, il peggiore a livello mondiale). Questo favorevole trend ha ringiovanito e arricchito la Cassa: il 50% degli iscritti ha meno di 40 anni e il valore del patrimonio - grazie al continuo aumento del saldo previdenziale e all'ottima gestione del portafoglio titoli e degli immobili - ha superato i 5 miliardi di euro.

La salute attuale di INARCASSA è quindi buona, ma nel lungo termine non è immaginabile che questa tendenza positiva possa continuare, sia per motivi demografici (le facoltà di ingegneria e di architettura sono meno affollate di ieri), sia per la forte crescita del numero delle donne nella categoria, crescita che sta determinando un minore aumento dell'importo del contributo medio a fronte di un maggiore aumento della pensione media.

In effetti il bilancio tecnico di INARCASSA al 31 dicembre 2006 non forniva messaggi tranquillizzanti per il lungo termine, come si può vedere dalle cifre riportate nella tabella dell'indice di copertura dei contributi sulle pensioni per il periodo 2010 - 2055.

LA COPERTURA È "SCOPERTA"			
(Indice di copertura contributi/pensioni secondo il bilancio tecnico al 31 dicembre 2006 ante-riforma 2009 - Importi in milioni di euro)			
Anno	Contributi correnti	Oneri pensioni	Contributi / pensioni
2010	715	291	2,5
2015	916	516	1,8
2020	1.116	919	1,2
2025	1.312	1.410	0,9
2030	1.516	2.116	0,7
2035	1.755	3.112	0,6
2040	2.016	4.473	0,5
2045	2.267	5.800	0,4
2050	2.487	7.026	0,4
2055	2.739	7.973	0,3

Nota: L'indice di copertura è rappresentato dal rapporto tra i contributi (soggettivi e integrativi) e l'onere per le pensioni. Un indice pari o superiore a 1 evidenzia una totale copertura contributiva rispetto alle uscite per le pensioni, mentre un indice inferiore a 1 segnala uno squilibrio previdenziale con conseguente erosione del patrimonio sino al rischio di suo azzeramento.

Fonte: BILANCIO TECNICO 2006

Il rapporto degli attuari sul bilancio tecnico al 31 dicembre 2006 si concludeva con il seguente avvertimento: “Si ritiene utile far notare che il valore attuale medio dei contributi soggettivi dei futuri nuovi iscritti rappresenta meno del 50% del corrispondente valore attuale medio degli oneri per prestazioni; ciò evidenzia che l’attuale sistema di contributi e prestazioni non può essere in equilibrio”.

Ed ecco che nel luglio 2008 il Comitato dei Delegati ha deciso di aumentare gradualmente l’aliquota del contributo soggettivo dal 10% al 14,5% nell’arco di un quadriennio. Ma nello stesso tempo sono state apportate correzioni riduttive anche per il calcolo delle pensioni. Tutto ciò potrà consentire domani il pagamento di pensioni adeguate, come auspicato da Paola Muratorio? Ne parleremo più avanti.

Ora ci preme sottolineare una nostra convinzione...matematica: nessun sistema pensionistico a ripartizione potrà mai quadrare i conti con il progressivo e inevitabile deterioramento del rapporto fra il numero dei contribuenti e il numero dei pensionati. La quadratura dei conti può avvenire solo con l’abbandono del sistema a ripartizione e con l’utilizzo del sistema a capitalizzazione. Per il momento un autorevole comitato di tecnici suggerisce di abbandonare il sistema di calcolo reddituale (adottato da INARCAS-SA) e di passare al meno generoso sistema contributivo (adottato dalla Cassa dei Dottori Commercialisti).

Le verità scritte dal “Nucleo”

La sigla NVSP è conosciuta da pochi addetti ai lavori, mentre dovrebbe essere conosciuta da tutti per l’importante lavoro che svolge. Si tratta del “Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale”. E’ un comitato di tecnici chiamato dal Ministero del Lavoro a monitorare ogni anno l’andamento della spesa per le pensioni e a fornire consigli per...frenarla. Nel suo ultimo voluminoso rapporto (143 pagine) il Nucleo dedica un capitolo alle casse privatizzate dei liberi professionisti, avvisando amministratori e utenti non solo del pericolo della scarsa adeguatezza delle pensioni future, ma anche della drammatica possibilità dell’azzeramento dei patrimoni delle casse. Ecco il chiaro ragionamento dei tecnici del NVSP:

“La nostra analisi sulla situazione delle casse privatizzate pone l’accento sul fatto che le dinamiche recenti dei valori espressi dai principali parametri di riferimento non sono adeguate per valutare il fenomeno nella giusta prospettiva. Anziché dare maggiore peso a rischi e opportunità quando sono vicini nel tempo, come spesso accade, è necessario utilizzare una ‘lente’ diversa in grado di guardare al lungo periodo, quando – come si è già verificato nel sistema pubblico – con il maturare delle gestioni, il numero degli iscritti tenderà ad avvicinarsi a quello dei pensionati.

E’ molto importante guardare al di là di due elementi di breve periodo che possono oscurare i difetti sottostanti

l’architettura pensionistica. In primo luogo, la dinamica demografica. Professioni molto dinamiche, con un gran numero di nuovi iscritti, possono sembrare prive di problemi, mentre in realtà i buoni rapporti che esse presentano sono indicativi della ‘giovinezza’ delle gestioni, più che non di uno schema pensionistico lungimirante e ben disegnato. E’ naturale, infatti, che in una attività relativamente nuova vi siano molti lavoratori attivi e pochi pensionati. E anche se il disegno previdenziale della Cassa fosse insostenibile, cioè promettesse pensioni superiori al loro equivalente attuariale, il bilancio presenterebbe pur sempre cospicui avanzi di gestione, mentre non mostrerebbe il sottostante debito nei confronti delle generazioni future, debito destinato ad aumentare con il maturare della professione e della relativa gestione.

Un altro fattore riguarda la gestione patrimoniale e finanziaria. E’ infatti importante sottolineare come neppure una buona gestione finanziaria delle riserve sia in grado di ovviare alle incongruenze della insufficiente diversificazione del rischio propria di uno schema a ripartizione riferito a una singola categoria.

Un primo rimedio, già adottato da qualche Cassa, consiste nel passaggio al metodo contributivo. Se le pensioni riflettono adeguatamente la dinamica interna della massa contributiva della Cassa, si evitano, da un lato, fenomeni di evasione e di sottodichiarazione dei redditi; e, dall’altro, la formazione di disavanzi.

Ma anche quando il metodo contributivo fosse adottato da tutte le casse, in assenza di un aumento della contribuzione soggettiva, resterebbe pur sempre un secondo difetto, ovvero l’insufficienza delle prestazioni pensionistiche; a fronte di contribuzioni pari al 10% (contro il 32,7% dei lavoratori dipendenti) è altamente probabile che i livelli delle prestazioni si attestino al di sotto delle pensioni minime e senza che siano previsti meccanismi di integrazione, come invece avviene nel sistema pubblico. Ciò potrebbe creare problemi di insostenibilità sociale scarsamente tollerabili dagli organi vigilanti, soprattutto alla luce del dettato Costituzionale e di recenti sentenze della Suprema Corte.

E’ per questo motivo che lo schema di decreto interministeriale per la redazione dei bilanci tecnici ha previsto, ai fini della adeguatezza delle prestazioni, che il bilancio tecnico sia corredato dall’analisi dei tassi di sostituzione al lordo e al netto del prelievo fiscale e contributivo.”

Pertanto il “Nucleo” consiglia di passare dal sistema retributivo o reddituale al sistema contributivo, ma allo stesso tempo invita gli amministratori delle Casse ad aumentare il livello dei contributi soggettivi per evitare di violare una norma della Costituzione. Infatti, l’art. 38 proclama che ogni cittadino ha diritto a una adeguata pensione di vecchiaia. Ma è probabile che l’art. 38 si riveli come una delle norme costituzionali più violate, non solo dai gestori delle Casse privatizzate, ma anche dallo stesso Parlamento, che negli ultimi 15 anni ha approvato leggi, che tagliano duramente la spesa per le pensioni future, rendendole così poco adeguate.

Sostenibilità finanziaria e adeguatezza delle pensioni

E' comunque evidente che la sostenibilità finanziaria di lungo termine dell'INARCASSA è fondamentale per la continuità del pagamento delle pensioni ad architetti e ingegneri, non essendo più possibile il ricorso al "paracadute" dello Stato. Ma per questi liberi professionisti esiste anche il serio problema dell'adeguatezza della loro pensione, adeguatezza che è messa in pericolo non solo dal problema della sostenibilità finanziaria dell'INARCASSA, ma anche dal basso livello dei contributi versati.

Nella prospettiva del necessario passaggio al sistema contributivo, il livello dei contributi diventa importante, mentre nel sistema reddituale ha rilevanza l'importo medio del reddito professionale dichiarato ai fini Irpef. Ebbene, il Comitato dei Delegati ha già accolto in parte il consiglio del NVSP, avendo previsto di aumentare gradualmente, nell'arco di un quadriennio, il contributo soggettivo dal 10% al 14,5%. Ma riteniamo che anche questo aumento non sia sufficiente per assicurare una pensione adeguata. Lo dimostra un recente calcolo eseguito dall'Ufficio Studi di INARCASSA che prevede per i nuovi iscritti la riduzione del tasso di sostituzione dal 62,2% (con l'aliquota del contributo soggettivo al 10%) al 59,5% (con l'aliquota del contributo soggettivo al 14,5%). Come dire: aumento il costo del contributo e riduco la prestazione. Così l'adeguatezza sfuma.

Per avere una pensione davvero adeguata, è pertanto necessario ricorrere alla previdenza privata integrati-

va, il cui rendimento dipenderà dalla bravura dei gestori dei fondi pensione e delle polizze previdenziali, e non dalle formule matematiche decise dai gestori di INARCASSA (formule che dovranno per forza replicare quelle ideate e spesso cambiate in peggio dal legislatore).

Nel 2007 l'importo medio delle pensioni di vecchiaia di nuova liquidazione è stato - al lordo delle imposte - di 28.791 euro (vedi la tabella a fondo pagina), grazie a un metodo di calcolo ancora generoso (le aliquote di rendimento si applicavano ai 20 migliori redditi annui degli ultimi 25 anni di contribuzione). Per i pensionati del 2015 le aliquote di rendimento si applicheranno sui 25 migliori redditi annui degli ultimi 30 anni di contribuzione. La media sarà quindi più bassa e la pensione sarà certamente inferiore a quella calcolata con i più generosi parametri precedenti.

Davanti a queste prospettive, desta qualche dubbio l'affermazione della Presidente Paola Muratorio, che ritiene di aver salvaguardato "anche l'adeguatezza delle pensioni, che grazie al sistema reddituale consentiranno un tenore di vita adeguato ai nostri pensionati del futuro".

La sostenibilità finanziaria della Cassa sino al 2066, a furia di tagli, è probabile, ma l'adeguatezza delle prestazioni è del tutto improbabile. Questa si potrà ottenere solo con la previdenza complementare.

NUOVE PENSIONI: ONERI MEDI E TOTALI PER TIPOLOGIA, 2008-2009

Tipologia	Nuove pensioni				Importi medi (in euro)		Onere Totale (in 000 di €)		
	2008	2009	Var. %	Comp. %	2009	Var. %	2009	Var. %	Comp. %
Vecchiaia	452	456	0,9	21,4	28.791	0,5	13.129	1,4	46,4
Anzianità	118	163	38,1	7,6	30.911	-8,7	5.038	26,2	17,8
Invalidità	114	123	7,9	5,8	12.306	42,5	1.514	53,7	5,3
Inabilità	37	36	-2,7	1,7	15.964	37,9	575	34,2	2,0
Superstiti	115	93	-19,1	4,4	11.762	12,3	1.094	-9,2	3,9
Reversibilità	277	246	-11,2	11,5	13.541	9,3	3.331	-2,9	11,8
SUB TOTALE	1.113	1.117	0,4	52,3	22.095	6,9	24.680	7,4	87,2
Totalizzazioni	127	149	17,3	7,0	11.992	-19,8	1.787	-5,9	6,3
Contributive	203	868	327,6	40,7	2.133	-22,7	1.851	230,3	6,5
TOTALE PENSIONI	1.443	2.134	47,9	100,0	13.270	-24,7	28.318	11,3	100,0

Fonte: Inarcassa

SINTESI DELLE PRINCIPALI NORME CHE REGOLANO L'INARCASSA

1. CONTRIBUTI

A. Contributo soggettivo

Tutti gli Ingegneri e gli Architetti iscritti all'INARCASSA devono versare un contributo soggettivo proporzionale al reddito professionale netto ai fini Irpef. Questo contributo per il 2010 è pari a:

- a) 11,5% del reddito professionale sino a € 84.050;
- b) 3% del reddito professionale eccedente tale limite.

A decorrere dal 2011 l'aliquota è elevata al 12%.

Indipendentemente dal reddito prodotto, gli iscritti devono versare un contributo soggettivo minimo, che per il 2010 è di € 1.400.

Per gli Ingegneri e gli Architetti, che si iscrivono per la prima volta e hanno meno di 35 anni di età, per i primi 5 anni solari di iscrizione, le percentuali di calcolo del contributo sul reddito netto professionale sono ridotte alla metà e il contributo minimo è ridotto a un terzo.

B. Contributo integrativo

Soggetti obbligati sono tutti gli Ingegneri e Architetti iscritti agli Albi professionali anche se non iscritti a INARCASSA, nonché le associazioni, le società di professionisti e le società di ingegneria. Il contributo è del 2% (4% a partire dal 2011) e si applica sul giro d'affari ai fini Iva. Per il 2010 il contributo integrativo minimo è di € 360 (€ 120 per gli iscritti di età inferiore a 35 anni).

2. PENSIONE DI VECCHIAIA

La pensione di vecchiaia, sia per gli uomini che per le donne, è corrisposta a chi ha compiuto almeno 65 anni di età dopo almeno 30 anni di anzianità contributiva.

A partire dal 2010 l'importo della pensione è composto dalle seguenti quote:

- a) quota retributiva, per le annualità con redditi professionali dichiarati ai fini IRPEF maggiori o uguali ad euro 10.100,00;
- b) quota contributiva, per le annualità che presentano contemporaneamente redditi professionali dichiarati ai fini IRPEF inferiori per l'anno 2010 ad euro 6.050,00 e volumi d'affari dichiarati ai fini IVA inferiori ad euro 10.100,00.

Resta applicabile in via esclusiva il sistema di calcolo retributivo di cui alla lettera a) per:

- le annualità anteriori al 2009;
- gli anni per i quali il professionista usufruisce della contribuzione agevolata;
- i periodi oggetto di riscatto;
- i periodi oggetto di ricongiunzione;
- le pensioni di invalidità, inabilità e indirette ai superstiti.

Nel calcolo della quota di pensione retributiva entrano in gioco i seguenti tre elementi:

- a) l'anzianità contributiva maturata (espressa in anni e giorni)
- b) la media dei redditi netti professionali dichiarati ai fini Irpef
- c) le aliquote di rendimento per scaglioni di reddito

La media reddituale è determinata sulla base dei migliori 20 redditi professionali dichiarati nei 25 anni anteriori alla maturazione del diritto. Dal 2011 il numero degli anni per il calcolo della media è aumentato di un anno ogni anno, fino a raggiungere nel 2015 i migliori 25 degli ultimi 30 redditi dichiarati.

Ai fini del calcolo della pensione, per ciascuna annualità i redditi vengono presi in considerazione nella misura massima del tetto pensionabile riportato nella seguente tabella:

Anno	Tetto massimo pensionabile	Anno	Tetto massimo pensionabile
1982	20.658,28	1997	64.608,76
1983	24.531,70	1998	65.693,32
1984	28.508,42	1999	66.881,17
1985	32.795,01	2000	67.965,73
1986	36.255,27	2001	69.721,68
1987	39.357,02	2002	71.600,00
1988	41.729,72	2003	73.300,00
1989	43.640,61	2004	75.150,00
1990	45.809,73	2005	76.650,00
1991	48.598,59	2006	77.950,00
1992	51.697,34	2007	79.500,00
1993	54.486,20	2008	80.850,00
1994	56.758,61	2009	83.450,00
1995	58.979,38	2010	84.050,00
1996	62.181,41		

I redditi così individuati sono rivalutati in base agli indici Istat.

Formula di calcolo della pensione di vecchiaia

La pensione annua lorda (P) è la seguente:

$P = A + B$	dove	A = quota di pensione retributiva B = quota di pensione contributiva (dal 2009)
$A = Ar \times Mr \times Cr$	dove	Ar = anzianità contributiva degli anni in quota retributiva (espressa in anni e giorni) Mr = media dei redditi scelti rivalutati Cr = coefficienti di rendimento corrispondenti agli scaglioni di reddito
$B = M \times Ct$	dove	M = montante dei contributi soggetti versati entro il tetto pensionabile per gli anni in quota contributiva Ct = coefficienti di trasformazione in base all'età di maturazione del diritto

3. PENSIONE DI ANZIANITÀ

La pensione di anzianità spetta all'iscritto che, sommando età e periodo di iscrizione e contribuzione, raggiunge le quote previste dalla legge 247/2007, secondo il seguente schema:

- quota 96 dal 01/07/2010;
- quota 97 dal 01/01/2011;
- quota 98 dal 01/01/2013.

La pensione di anzianità è determinata con i criteri previsti per il calcolo della pensione di vecchiaia. Al valore così ottenuto si applica il coefficiente di riduzione corrispondente all'età dell'avente diritto alla data di decorrenza del trattamento, secondo il seguente schema:

Età di pensionamento	Coefficiente riduzione
58	17,3%
59	15,3%
60	13,1%
61	10,8%
62	8,4%
63	5,8%
64	3,0%